

CORRISPONDENZE

DA TRISOBBIO

Ferrovia Stanavasso.

Nella Gazzetta di Novi del 23 Marzo p. p. è stata stampata una corrispondenza da Trisobbio, cui la Direzione di quel giornale faceva seguire da alcune chiose, che potrebbero condurre a men giuste apprezzamenti sulla condotta di questo Municipio nell'affare della ferrovia Stanavasso. — Sia per togliere ogni parvenza di biasimo, cui suonar possano a carico di questo Comune le parole lanciate da quel giornale, sia per amor di quella verità, che deve a tutti star a cuore, io mi reputo in debito di venir narrando come veramente i fatti sono avvenuti.

Nel 1884 l'Egregio signor Marchese Pallavicino, Sindaco di Carpeneto, propose un Consorzio per una variante al progetto ferrovia Alessandria-Ovada nel senso che la linea, giunta a Sezzè, nel di quivi partirsi, avvece di prendere la via Predosa-Roccagrimalda, percorresse questa valle Stanavasso e andasse a raggiungere la stazione S. Gaudenzio d'Ovada sulla futura linea Genova-Acqui-Asti. Il Municipio di Trisobbio, in vista del beneficio di stazione che qui s'impiantasse, non poté non fare plauso all'iniziativa e non esitò ad accettare ben 31 centesime parti nelle spese per gli studi, non celando però la sua incredulità alla riuscita dell'ardito progetto.

Diffatti questo naufragò, e il Comune dovette sottostare alla non lieve spesa di Lire 3000 per suo contributo negli abortiti. Andato a monte quel progetto come troppo costoso, più tardi se ne ideò un altro economico per una tramvia con stazioni Alessandria-Castellazzo-Sezzè-Castelferro-Carpeneto e Montaldo-Trisobbio-Cremolino e Guardia-Ovada; e questo Consiglio Comunale, pur sempre di poca fede, tuttavia a proposta del prefato sig. Marchese in seduta 30 dicembre 1890 deliberò di offrire, a fondo perduto, ed in unione ai Comuni di Carpeneto, Montaldo e Cremolino, l'egregia somma di Lire 200000 a quella Società, che si fosse assunta l'impresa di costruzione.

Ma ecco, sotto la data 7 luglio 1892, così a solo un anno e mezzo d'intervallo, sempre il medesimo signor Sindaco di Carpeneto escir fuori con un terzo progetto che, ottenuto adottato dai Consigli Comunali di Carpeneto e Montaldo, viene a proporre all'accettazione da parte di questo di Trisobbio. Il nuovo progetto variava profondamente le basi dei precedenti, in quanto che arrestava la linea a Carpeneto e stabiliva un concorso di lire

180000, cui il proponente sperava ottenere ridotto a lire 150,000 da ripartirsi come segue: Carpeneto 75,000 — Montaldo 37,500 — Trisobbio 37,500. Il Consiglio di Trisobbio stupì a questa novella proposta, e tanto più ne fece meraviglia, in quanto non aveva ancora avuto nessuna ufficiale partecipazione dell'esito di quella deliberata poc'anzi. Non credette esser preso a gabbo, no, ma ben giustamente avrebbe desiderato di conoscere la fine del precedente progetto, affine di darsi ragione della presentazione del nuovo; ed ancora ha potuto domandarsi se, presentandosi oggi sul serio un terzo progetto senza nulla cennarsi della sorte toccata a quello di ieri, domani non ne sorgesse un quarto, poi un quinto e via. Ad ogni modo, deluso già due volte, e visto che il nuovo progetto non rispondeva più al voto di questa popolazione, che quello sempre fu, ove la ferrovia si effettuasse, di aver stazione appiè di questo colle; e ritenendo d'altronde che, mentre questo Comune è disposto ad allargar la mano quanto sia necessario per la linea portante stazione a Trisobbio, e finiente a Ovada, punto a cui convengono i suoi quotidiani bisogni, un tronco diramatosi solo fino a Carpeneto, importava pur sempre grave concorso, e poi non arrecava altro vantaggio fuor quello di abbreviare d'alcuni chilometri il cammino, che oggi si fa per accedere alla stazione di Strevi, vantaggio però pagato ben caro dalla perdita, che per converso, sarebbesi fatto, d'ogni speranza di congiungimento ad Ovada colla Genova-Asti; ritenendo tutto ciò, dico, stavolta il Consiglio, con verbale 14 Agosto 1892, comunicato poi al Sindaco di Carpeneto, ricusava il suo assenso alla nuova proposta.

Questa è la storia genuina delle fasi per quali passò la ferrovia Stanavasso, che già da un decennio pur troppo si trascina sempre allo stato di progetto.

Dal suesposto, che chiunque può verificare e in questo e nell'Ufficio Comunale di Carpeneto, resta distrutta l'asserzione della Gazzetta di Novi, che il Comune di Trisobbio rifiutò il concorso di lire 30 mila, e ciò per la semplice ragione che il concorso concretato in tale somma non fu mai chiesto: all'incontro sta il fatto, che le due prime volte il Comune accettò senza limiti le fattegli proposte e la terza votò non già sull'entità della quota da prestarsi, ma sibbene respinse in massima, e, come in via pregiudiziale, il progetto di una linea arrestata a Carpeneto.

Dal suesposto ancora scorgesi quale ragione possa avere la speranza emessa dalla Gazzetta stessa in un ravvedimento di opinioni. Ravvedimento presuppone errore, ma Trisobbio non crede aver errato, questo è quanto! Crede anzi (più a torto che a ragione pensi

ognun come vuole!) che allora si avrebbe commesso errore, quando si fosse sobbarcato ad una spesa per un piano ferroviario, che da un lato il teneva pur sempre lontano da stazione, e dall'altro sempre disgiunto da Ovada, sua mira principale.

Ma non si può fare diversamente, sento obiettare! Se non si può, pazienza! Sento anche a rispondere! si cerchi modo che si possa, o se no, tanto vale starcene così, come fummo sempre stati, padrone altri di accomodarsi come meglio crede e gli piace. Ecco l'opinione.

Dal suesposto, infine, puossi giudicare qual valore si meriti l'affermazione, colla quale la corrispondenza da Trisobbio esordisce, che cioè la questione che preoccupa ora questo paese e che divide (?) la nostra Rappresentanza Municipale, è quella della nuova linea in progetto Alessandria-Predosa con diramazione a Carpeneto. No, non esiste su questo scissura, come amasi o vorrebbe far credere: io stesso, che per dovere d'ufficio, presenzio le adunanze Consiglieri, e meno i Consiglieri, e quanti frequentano le pubbliche sedute, potremmo e dovremmo testimoniare che, se la buona armonia fra questi signori Consiglieri può tal fiata (cosa che d'altronde succede in tutti i Consessi) soffrir momentaneo turbamento dal cozzo delle opinioni e dall'insorgere di fatti personali, in questo dell'affare della ferrovia con stazione a Trisobbio regni sempre il più perfetto accordo e il buon proposito di spendersi all'uso qualsiasi somma possa occorrere. A fronte di ciò non puossi altro inferire, che l'anomalo Corrispondente ha scambiato per divisione degli animi la dichiarazione fatta dal Sindaco cav. Dogliotti e dal Consigliere farm.^a Cazzolini, essere essi di parere che, almeno si votasse un concorso adeguato al vantaggio, che pur sempre ne potesse venire da impianto di stazione a Carpeneto più vicina. Ma da tale dichiarazione a divisione in Consiglio e fuori ci corre!

Sta poi ancora in fatto che in Trisobbio questione per stazione a Carpeneto non esiste e non più su ciò si tornerrebbe, se non fosse di questo o di quel Maggiorente di Carpeneto che, ad ogni incontro di tal altro Maggiorente o Consigliere di Trisobbio fassi a riparlare, o se, vista riuscire inutile per la via privata, la polemica non la si risolvesse oggi per la pubblica stampa.

In conclusione: 1.° Non regge la querimonia che questo Comune ricusi concorrere alla Ferrovia Stanavasso, come potrebbe a prima giunta credere chi sen stesse al dire della Gazzetta; 2.° Non havvi colpa per cui esso abbia a fare ammenda, salvo rimordersi per le tremila lire gettate al vento, cioè in studi nulli; 3.° Non divisione di idee

in Consiglio e nella popolazione sull'obbietto; 4.° Non questione che qui tenga agitati gli animi per una ferrovia ferma a Carpeneto, la quale per ciò lascia questi Comunisti indifferenti.

Del resto, a Trisobbio è universale credenza che nessun Trisobbiese possa essere l'autore della corrispondenza riportata nella Gazzetta di Novi, ma sibbene che la corrispondenza, volutasi datare da qui, sia partita da ben altra sede e dettata nello scopo di porger destro al giornale Novese e ad altri Corrispondenti (e diffatti un secondo subito rispose al primo nel numero successivo) di suscitare rumore e far rivivere cosa che ormai andava sopita. Forse sapeva di male tale assopimento e la lingua avrà voluto battere dove il dente doleva. Ma comunque; sia chi si pare l'autore ed abbia nome come si voglia, gli Articolisti e la Direzione della Gazzetta o sapevano il vero stato delle cose, e allora avrebber dovuto andare a rilento nell'emettere giudizi e pronunciar parole, che potevano anche gettar fosca luce e interpretarsi a disdoro di una popolazione e sua Rappresentanza; o non ne erano ben al corrente, e allora correva lor debito di prima ben informarsi. E così in fin fine avrebbero veduto come l'affare erasi già bell'e risolto senz'uso di altro sofisticare. Divero: è voce generale che i due Comuni di Carpeneto e Montaldo, visto il diniego di questo di Trisobbio ad entrar nella lega pel tronco arrestato a Carpeneto, siansi concertati, mediante variante all'ubicazione di quella stazione, ad assumersi da soli le volute 150 mila lire di spesa.

Se così è, come a me anche fu da fonte attendibile assicurato, *res finita est*. Finita è la cosa; nulla Trisobbio ha da ridire; quei due Comuni possono pure andar lieti di ottenere egualmente il loro intento senza mestieri dell'intervento di questo di Trisobbio, e il danno, se danno ci sarà, al postutto ricadrà sul Comune di Trisobbio tenutosi in disparte, a cui poi non pottrassi altro dire che *imputet sibi*. Ora a qual pro' venir già fin d' adesso a rampognarlo, come si fa nella Gazzetta di agire contro il proprio interesse? A che deplorare che l'opinione pubblica Trisobbiese non si corregga, non si venga a respicenza? A che fare appello al buon senso dei Trisobbiesi e invitarli a serio ravvedimento? A qual fine tutto ciò? Ma tuttociò non riguarda che Trisobbio; e che ve ne frega a voi? Faccia bene, faccia male, è lui giudice e donno degli atti suoi. Lo si lasci libero, liberi voi di pensare e giudicare degli interessi vostri, ch'è bene, e meglio d'altri chicchessia, li curerete voi i vostri.

Al danno che Trisobbio già si ebbe pelle spese buttate negli studi, al danno che, stando alla conseguenza del vostro raziocinio, sia per incoglierlo pel suo

DEBITO E CREDITO

La promiscua molteplicità delle umane azioni, che si svolgono nella vertiginosa attività della vita industriale e commerciale, ci espongono alla reciproca dipendenza che si impone anche alle più altere indipendenze, colla conseguente necessità del credito in ordine al debito; ciò che sotto la forma del collettivismo sociale unisce forza alla forza per la conservazione della specie.

Il credito è ciò che si ha ad avere da altri per un atto di buona fede, mercè cui si danno ad un terzo denari o mercanzie, per averne la restituzione in un tempo anche indeterminato, nel limite della prescrizione, e stabilisce le lettere di cambio, i biglietti all'ordine, le obbligazioni e le semplici promesse, e a seconda delle cose a cui si

riferisce dicesi credito fondiario, agrario, ipotecario, mobiliare e industriale.

Il credito è pubblico e privato: quello è originato dai disavanzi e dai numerosi prestiti governativi, che costituiscono il nostro Debito Nazionale che è proporzionalmente superiore a quello di tutte le nazioni, compresa l'Inghilterra, che fu la prima che lo ha creato; questo è dovuto alle obbligazioni individuali verso i terzi.

Chi forma il credito è la stima e la buona fede da cui ne deriva il debito, cioè: l'obbligo di dare o restituire il denaro o la roba altrui già ricevuta, e quindi chi manca ai suoi impegni, viene men alla propria stima e a quella degli altri. Ecco il punto morboso della grave crisi che si attraversa e che non so quando sarà per finire, perchè il credito è diventato l'usura, il parassita che ha consumato e consuma lentamente le industrie, l'agricoltura e il lavoro dell'intelletto e delle braccia.

Lo Stato rappresenta un debito enorme, le Provincie, i Comuni sono tutti indebitati e i contribuenti sono disagiati a sostenere le gravi spese della famiglia, a pagare le imposte e la maggior parte, anch'essi, oberati dai debiti, e conseguentemente la sfiducia, la paura e la diffidenza in tutti, di fronte alla disonestà e alla immoralità che hanno invaso tutti gli strati sociali, dove la malversazione, la concussione, il peculato e la frodolenzia sono diventate azioni comuni che hanno i loro riscontri nelle aziende pubbliche e private; dal venditore girovago al commerciante milionario, dal più modesto amministratore delle Banche agricole ai più alti Istituti di credito; e non vi ha paese o città che non abbia avuto i suoi bravi fallimenti delle rispettive Banche.

«Secolo di ladri» scriveva benissimo il Guerrazzi, e quando di galantuomini se ne potevano ancora contare alcuni

sulle dita: oggi giorno non si saprebbe a chi affidare un centesimo senza timore di esserne defraudati, tale e tanta è la rilassatezza dei costumi, della morale e della legge.

Provatevi, infatti, a chiedere dieci soldi ad un vostro debitore? il meno che vi possa capitare sono le insolenze le più triviali, e se lo citate in Conciliazione, vi guadagnate le risa del pubblico, le spese e la commiserazione del sig. Conciliatore, a meno che non vi obblighi a comparire personalmente a mille Chilometri di distanza, in una vertenza di dieci lire!

Cosicchè anche l'artista, e perfino il povero Travet a mille lire, se economo e regolato, ha le 5, 10, 20 lire inesigibili, raggranellate a furia di privazioni, che uno scroccone gli chiese a prestito, sorprendendo la sua buona fede col raggiro e colla menzogna.

(Continua). G. REVERDITO.